

Oggi inauguriamo la mostra sul riciclo creativo, diciamo che non sono solo le opere che creano emozioni.

Oggi potete anche leggere il testo di Ilaria e Dorina Chiodi che rappresenta una stupenda descrizione, direi poetica dell'arte del riciclo.

La nostra idea, come **Accademia "Creatività e solidarietà"** "è che l'arte sia strettamente legata all'attenzione che portiamo alla tutela ambientale.

Il mondo è alle prese con gravi crisi:

- . sappiamo tutti delle guerre e della violenza che rappresentano,
- . vediamo l'aggravarsi del cambiamento climatico con conseguente perdita di biodiversità,
- . subiamo un inquinamento minaccioso che compromette la salute,

"Abbiamo un solo pianeta" e assistiamo ad un colpevole ritardo negli interventi necessari, non è più tempo di sole parole,

Proponiamo alcuni spunti di riflessione su questi temi.

Da decenni l'utilizzo di nuovi materiali per arredi e costruzioni porta alla dismissione di quelli giudicati, penso non sempre a ragione, obsoleti.

Il consumismo di massa e l'usa e getta stanno trasformando il pianeta in un'enorme discarica.

Masse di rifiuti indifferenziati o, peggio tossici, vengono esportati e sotterrati nei paesi poveri con il ricatto del versamento di denaro.

Sono 8 miliardi i contenitori di bevande che ogni anno sono dispersi nell'ambiente da persone incuranti delle conseguenze che producono, o che finiscono in discarica senza essere riciclati, con danni ambientali ed economici.

Questi contenitori potrebbero, invece, alimentare l'economia e ridurre il consumo di materia vergine ed energia.

Tonnellate di plastica finiscono annualmente nel Mar Mediterraneo uccidendo la fauna marina e danneggiando l'economia della pesca.

Lo studio "*The Mediterranean: Mare plasticum*" afferma che tra i Paesi del bacino del Mediterraneo sono 3 i paesi responsabili di più della metà della plastica che finisce in mare:

Egitto (circa 74.000 ton/anno, Italia (34.000 ton/anno), e Turchia (24.000 ton/anno).

Abbiamo di che vergognarci.

Mentre si utilizzano materiali innovativi per gli arredi e le costruzioni, si continuano a disboscare le foreste per il legno.

Un accenno al Vintage

La storia del Vintage inizia nella seconda metà del XX secolo quando, per le necessità del periodo post-bellico, si riciclano abiti e tessuti vecchi.

Con gli anni '70 il vintage non è più solo un'opportunità per i poveri di vestirsi, ma diventa una tendenza più popolare non solo fra gli hippies, ma anche fra la gente comune.

Dagli anni '90, il vintage smette però di essere una moda “povera” e anticonformista, iniziando ad essere una tendenza che arriva fino ai nostri giorni e, se pure ha caratteristiche anticonsumistiche, i prezzi per le marche celebri non sono economici.

Mentre il mercato dell'usato, sia per l'abbigliamento che per l'oggettistica e il mobilio, è un'ottima soluzione anche di risparmio.

Però, potendo risparmiare, molti di noi accumulano. Bisogna che come consumatori riflettiamo meglio sui nostri acquisti.

Riflettiamo anche su quante cose abbiamo in casa, e all'impulso che a volte prende di buttare tutto, senza soffermarsi a pensare che tutto questo buttare, se non giustamente destinato, crea rifiuti.

Anche se si promuove un corretto riciclo domestico, degli alimenti e dei materiali, facciamo degli errori: si calcola che il 70% di chi sbaglia nella raccolta differenziata lo fa per sbagliate convinzioni.

Anche se si procede con il riciclo e riuso dei materiali conferiti alle riciclerie, gli scarti inutilizzati sono enormi.

Con queste premesse sulla tutela ambientale, arriviamo all'arte del riciclo.

Nell'arte, l'utilizzo di rifiuti sulle tele e sui muri delle città nel mondo ha riportato all'attenzione sull'utilità dello scarto.

Contestualmente bisogna precisare che produrre meno materiali “usa e getta” diventa un'espressione di civiltà e sensibilità.

Dati statistici confermano che il consumismo è diventato un ambito mentale che si è esteso anche all'essere umano:

in particolare, a quelle persone anziane che per motivi di salute sono di intralcio alla quotidianità, ma anche ai migranti, ai diversamente abili, ai popoli da soggiogare e sterminare. Diventano oggetti, scarti senza diritti da buttare.

Allora l'arte del riciclo creativo diventa un gesto anche provocatorio, efficace verso un mondo più giusto.

Come potete vedere dalle belle e originali opere esposte, per realizzarle sono stati utilizzati materiali di scarto: alimenti e semi scaduti, colature di caffè, (come illustrerà la docente e artista Itala Gasparini), cd, lastre, cartone, ritagli di stoffa, capsule del caffè, ritagli di polistirolo, cocci rotti, vasetti di plastica, ecc.

Tutti elementi che altrimenti sarebbero finiti nei cassonetti dell'immondizia mentre noi diamo loro valore e rispetto.

Ci poniamo però un problema: cosa farne dopo delle opere? Riempiamo le nostre case o le soffitte e cantine? Le regaliamo?

Vorremmo chiedere al Municipio 3 di creare un'esposizione nel nostro territorio, magari lasciando installazioni permanenti capaci di interessare all'argomento e creare nuovi artisti.

Da quando nell'arte si cerca di dare valore agli scarti? Un po' di storia.

Agli inizi del Novecento nascono con le **Avanguardie** un'arte che li utilizza per creare le opere.

I cubisti incollano su tela ritagli di giornale, o materiali vari, per realizzare dei collages.

Marcel Duchamp, della corrente del dadaismo, espone un orinatoio chiamato "[Fontana](#)" e una "[Ruota di bicicletta](#)" posata su uno sgabello a significare la quotidianità vista sotto sotto una nuova prospettiva.

Nelle opere delle Avanguardie c'era una dissacrazione del mito progressista della nascente meccanizzazione industriale e dell'Arte con la A maiuscola che faceva già trasparire anche una certa **sensibilità ecologica**.

Però solo dalla fine degli anni 60 che si inizia a parlare di "**Ecologic art**" per fare riferimento ad un tipo di arte impegnata nella preservazione e ri-valorizzazione dell'ambiente naturale.

Si potrebbero citare molti artisti legati all'idea ecologica, ne ricordiamo alcuni.

La prima è **Aviva Rahmani**, artista che lavora in maniera interdisciplinare, con ingegneri, architetti, geologi, per la riqualificazione di interi paesaggi, sempre in connessione fra femminile e natura.

Nel Golfo del Maine, nel Nord America, in una località fortemente impoverita dalla pesca intensiva, con anni di lavoro ristabilisce l'habitat della zona prescelta. Sostiene che in piccole aree, tramite iniziative artistiche con connotazione scientifica, si può influenzare il sistema.

In "[The Blued Trees opera](#)" sono raccolte molte immagini dei suoi lavori.

Marina DeBris, artista e attivista californiana, collabora con diverse organizzazioni di tutela dell'ambiente, per promuovere consapevolezza sull'inquinamento di mari e spiagge.

Dal 2009 utilizza la crescente spazzatura oceanica che ha raccolto e catalogato con cura.

Nota per aver creato una vera e propria moda definita “trashion” (**moda spazzatura**) vende soltanto oggetti (e vestiti) realizzati con rifiuti trovati sulle spiagge.

Alcune tra le sue opere:

Vestito “[Feeding Frenzy](#)” (“*Frenesia Alimentare*”), realizzato con contenitori per cibo,

“Sirena” e “Donna mascherata”, realizzate con scarti portati a riva dall’oceano.

Nel suo “[Inconvenience store](#)” (**negozio “non conveniente”**, o addirittura “del disagio”) espone tutta la merce raccolta in spiaggia nelle stesse condizioni di degrado, anche olfattivo, in cui l’acqua li riporta a riva. Propria e vera immondizia che porta anche il segno di morsi di animali.

I residui di plastica sono estremamente pericolosi per gli animali.

Aurora Robson. Abita a New York. Si concentra sullo smaltimento dei rifiuti urbani riciclando la plastica per creare organismi fantastici e vitali.

Inizialmente il riciclo coinvolgeva spazzatura comune, bottiglie e bicchieri di plastica, in un secondo momento l’artista ha realizzato strutture sempre più imponenti con residui plastici industriali, spesso illuminate da LED a basso consumo, creando atmosfere surreali e magiche. Ha realizzato con più di 15.000 bottiglie di plastica le installazioni “[The Great Indoors](#)” esposte alla Rice University Art Gallery.

Jane Perkins. Artista inglese, viene definita la regina del riciclo creativo.

Usa bottoni, perline, rimanenze di vecchia bigiotteria, mollette rotte, vecchi giochi Lego, rimasugli di conchiglie, posate di plastica, nastri, ganci per tende e tutto ciò che la fantasia l’ha portata a osare.

“Quanti oggetti inutili occupano le nostre case o quanti ne gettiamo via, senza darci molto peso, perché non li sfruttiamo più? E se fosse possibile dare una nuova vita?”

Celebri sono i [ritratti](#) creati con questi oggetti della Regina Elisabetta II, di Audrey Hepburn, di Frida Calò, di Marilyn Monroe, ecc.

Lucy Slivinski. A Naperville, in America presso il “Knoch Knolls Nature Center” ha creato un’opera fatta per sensibilizzare sulla tutela dell’ambiente.

Ha coinvolto curiosi e volenterosi passanti per concludere l’installazione, composta interamente da bottiglie di plastica riciclate, trasformandola in un’opera d’arte.

Numerose sono le sue installazioni create per esterni con metalli e tubi.

Ha creato il Magazine “Best Lighting Designer”, in Chicago con opere e sculture con metalli e luci per illuminazioni d’interni.

“Luna for sale” e molte altre opere ne fanno parte.

In Italia gli artisti dell’arte povera sono numerosi, creano opere significative promuovendo sostenibilità e creatività attraverso il riuso.

Ne cito uno. **Michele Pistoletto**

Ha attraversato l’arte della seconda metà del Novecento, scrivendone una pagina storica, quando ha dato vita, con altri artisti, all’arte povera in Italia.

Viene ricordato come “quello degli specchi” perché utilizza lastre inox riflettenti nelle sue opere.

Nel 1967 crea la “[Venere degli stracci](#)”. L’opera sostituisce l’idea di perfezione classica con un’immagine di modernità e caos.

Questi stracci rappresentano il consumismo, la cultura di massa e l’abbondanza materiale della società moderna, creando un forte contrasto con l’idealizzazione tradizionale della bellezza nella scultura classica.

Negli anni ’80, Pistoletto ha creato la “Cittadellarte” a Biella, un progetto artistico multidisciplinare.

Per concludere, le nostre opere sono altrettanto belle di quelle che abbiamo visto perché espressione della nostra creatività, sensibilità nell’impegno per l’ambiente. I

“Il riciclo trasforma le cose in altre cose, che sono quasi magiche”.

Potete interloquire con artiste e artisti e, soprattutto, ci interessa sentire la vostra personale opinione sul significato di arte povera. Non a tutti piace.

Appendere in casa un bel quadro ad olio o acquerello, classico o astratto, “fa arredamento” sicuramente, un’opera fatta con semi o avanzi e scarti tradizionale non è per tutti.

Per tutti però deve essere un mondo più verde, pulito, giusto e... pieno di arte!

Nerina Benuzzi – Gruppo di progetto Accademia Auser – Creatività e solidarietà

7 ottobre 2025